

## Prospettive linguistiche per i nostri nipoti

di Orazio Martinetti\*

L'inglese sta risalendo la corrente a grandi balzi. Lo si incontra dappertutto, nei videogiochi come nei manuali, negli uffici di marketing come nei simposi di management, in Google e in YouTube. Trainato dalla rivoluzione telematica, è ormai un inquilino fisso di ogni scrivania: basta aprire un computer per ritrovarselo sullo schermo maliziosamente ammiccante. Se poi entriamo nella rete, nell'infinito web, non c'è scampo, o lo si mastica o si è perduti.

Eppure non è sempre stato così. Fino agli anni '70, l'inglese rimaneva discretamente ai margini, almeno nel nostro paese. Si intuiva che il suo potenziale di sviluppo era enorme. Ma a frenarne la propagazione nel mondo ci pensava la guerra fredda, il muro di Berlino, il tortuoso cammino del Mercato comune europeo, l'opera di resistenza delle identità nazionali, per non dire dei nazionalismi. Fino a ventitrent'anni fa, l'università non prevedeva corsi in inglese, perlomeno nelle facoltà umanistiche (phil. I). Ora non c'è ateneo che si sottragga all'imperativo. Si è iniziato con l'economia e la finanza, per poi estendere l'offerta a storia, sociologia, politologia, filosofia, antropologia. Non solo: le principali riviste, le più blasonate, si pubblicano in inglese. Anche nell'esercito, baluardo (un tempo) dell'identità elvetica, l'inglese serpeggia tra i ranghi. Favorisce la comprensione, si dice.

Non è una moda, come qualcuno sostiene; è un'ondata, una mareggiata che tutto raggiunge e sommerge.

La Svizzera tedesca batte da tempo il chiodo dell'inglese, dell'introduzione precoce di questa lingua nelle scuole. Sa, ha capito, che l'economia, la finan-

za, il commercio mondiali corrono su queste frequenze. La via è tracciata: madrelingua e inglese. Tutte le altre lingue (francese, spagnolo, italiano) vengono dopo. La scelta ha posto la Confederazione dinanzi ad una intricata matassa, che il dibattito parlamentare non riesce a sbrogliare. Da una parte ci sono quattro lingue "nazionali", che però conservano tutte le caratteristiche di lingue "straniere"; dall'altra una lingua che non è mai stata "nazionale" ma che ormai sta assumendo i tratti di un idioma "egemone", di una koiné in grado di mettere d'accordo tutti.

Dove sta il busillis? Se è vero – come è vero – che la Svizzera non ha mai fondato la sua identità patria su un'omogeneità linguistica (e nemmeno etnica o confessionale), dove sta il problema? Se io mi rivolgo ad un concittadino di Gurtellen in inglese, anziché in un tedesco claudicante, come spesso accade, sono forse meno svizzero? Se il mio amico di Gurtellen ordina, alla Coop di Bellinzona, una birra nel suo dialetto, manifesta forse nei confronti dell'area linguistica che lo ospita un rispetto maggiore?

Per decenni, per secoli, si è alimentato nel nostro paese il mito del plurilinguismo. Dimenticando di specificare che «Svizzera quadrilingue» non significa automaticamente «svizzero poliglotta». Il ticinese si è fatto bilingue o trilingue per necessità, ma gli altri? Oltre San Gottardo la tavolozza linguistica è alquanto misera quando si esce dalle cerchie delle élites; e ancora più chiuso è il registro oltre Sarine.

Gli svizzeri italiani saranno sempre obbligati a studiare le due lingue nazionali principali (tedesco e france-

se) più l'inglese. Da qui non si scappa. È un fardello che questa terra periferica colloca sulle loro spalle da decenni. Può darsi che, tra qualche generazione, anche nel parlamento federale si troverà il modo di comunicare in inglese (favorendo così anche l'ascolto del deputato ticinese che ora si esprime – perlopiù ignorato – in italiano).

Quando ciò avverrà, ovvero quando i nostri nipoti ricorrono all'inglese per capirsi entro i confini nazionali, l'idea di Svizzera verrà meno? La questione è riemessa anche durante le ultime discussioni riguardanti la politica linguistica della Confederazione. Si paventa insomma il rischio dell'implosione, della disgregazione interna per opera dell'inglese, una lingua "importata", estranea alla storia nazionale, artificiale, aeroportuale e inespri-

va. Ma dov'è questo rischio? Nessuna lingua, in Svizzera, ha mai rivendicato per sé una missione nazionale; e nemmeno una specifica "cultura", a dire il vero. È segno di scarsa fiducia in se stessi ritenere che una lingua come l'inglese possa affossare sette secoli di storia. Certo, bisognerà impararla bene, fin dalle scuole elementari. Imparare non l'inglese di chi già lo parla male; non l'inglese maccheronico degli stadi e delle vacanze (il comodo ma incolore pidgin), ma l'inglese ricco e sfaccettato degli scrittori, dei drammaturghi, dei grandi politici. Altro che lingua facile, come qualcuno ancora, incautamente, sostiene.

\*Storico e giornalista

Zutreffendes durchkreuzen – Marquer ce qui convient – Porre una crocetta secondo il caso				G.A.B. CH-6501 Bellinzona	
Weggezogen: Nachsendefrist abgelaufen	Adresse ungenügend	Unbekannt	Abgereist ohne Adresseangabe	Gestorben	P.P./Journal CH-6501 Bellinzona
A démenagé: Délai de réexpédition expiré	Adresse insuffisante	Inconnu	Parti sans laisser d'adresse	Décédé	
Traslocato: Termine di rispedizione scaduto	Indirizzo insufficiente	Sconosciuto	Partito senza lasciare indirizzo	Deceduto	

**Direttore responsabile:** Diego Erba  
**Redazione:** Cristiana Lavio  
**Comitato di redazione:**  
Leandro Martinoni,  
Giorgio Merzaghi, Luca Pedrini,  
Kathya Tamagni Bernasconi,  
Renato Vago.

**Segreteria e pubblicità:**  
Sara Giamboni  
Divisione della scuola  
Viale Portone 12, 6501 Bellinzona  
tel. 091 814 18 11/13  
fax 091 814 18 19  
e-mail decs-ds@ti.ch

**Concetto grafico:**  
Variante SA, Bellinzona  
www.variante.ch  
**Stampa e impaginazione:**  
Salvioni arti grafiche  
Bellinzona  
www.salvioni.ch

Esce 6 volte all'anno.

**Tasse:**  
abbonamento annuale fr. 20.–  
fascicolo singolo fr. 4.–